

9 Il posto di Manzoni nella storia della letteratura

Il successo dei *Promessi sposi* La fama di Manzoni è già ampia nei primi anni Venti, grazie alle tragedie e al *Cinque maggio*. Ma sono *I promessi sposi* a travolgere il mondo delle lettere italiano con un **successo immediato**: nel luglio del 1827, la prima figlia, Giulia, scriveva a Fauriel che «in meno di venti giorni se ne sono vendute più di 600 copie: è un vero furore, non si parla che di questo».

Quando viene proclamato il Regno d'Italia, Manzoni è un monumento: cattolico ma a favore dell'Unità d'Italia; tendenzialmente repubblicano ma non ostile ai Savoia, tanto da accettare subito la nomina a senatore del Regno; anziano e autorevole, massimo rappresentante di un'età trascorsa. Manzoni è lo **scrittore dell'Italia unita**: è il solo la cui lingua può diventare modello per la nazione. E così, *I promessi sposi*, insieme alla *Commedia* di Dante, si leggono (o si leggevano) integralmente a scuola.

Manzoni oggi Nei quasi duecento anni che ci separano dalla pubblicazione del romanzo, la sua diffusione in ogni strato sociale è stata capillare. Soltanto a sentirne pronunciare il titolo, nella mente di ogni italiano si sveglia il ricordo delle interrogazioni, dei compiti in classe e dell'esame di maturità. Nonostante questo, alcuni personaggi (don Abbondio, don Rodrigo, donna Prassede, l'Innominato) – grazie all'acutezza della loro caratterizzazione – hanno una memorabilità tale da essere tuttora vivi nella cultura italiana: basta aprire i quotidiani e i settimanali per vederli citati.

T 7

Don Abbondio

da *I promessi sposi* (edizione 1840), capitolo 1



vigliaccheria

Don Abbondio è il primo personaggio che Manzoni fa entrare in scena. Lo incontriamo mentre, di ritorno da una passeggiata, sta leggendo il suo breviario. Ma ad aspettarlo a un incrocio ci sono due uomini dall'aria minacciosa, che poi scopriremo essere i bravi, cioè gli scagnozzi di don Rodrigo, un feudatario della zona ben noto per le sue prepotenze. Dopo una breve conversazione, don Abbondio viene informato bruscamente dai due che il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, che lui doveva celebrare, «non s'ha da fare, né domani, né mai». Tutto ciò che succede nel romanzo, da qui in poi, è conseguenza della vigliaccheria di don Abbondio, che cede alle intimidazioni di quei prepotenti. Alla fine della scena, ecco come Manzoni descrive il carattere di don Abbondio.



Audiolettura



Testo interattivo

Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accordato, prima quasi di toccar gli anni della discrezione¹, d'essere, in quella società², come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva quindi, assai di buon grado³, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete. Per dir la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita⁴ e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assicura, che fino a un certo segno⁵: nessuna lo dispensa dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito

1. di toccar ... discrezione: di arrivare all'età della ragione (la prima giovinezza).
2. quella società: la società del Seicen-

to, in cui i rapporti di forza sono regolati non dalla legge ma dalla prevaricazione.
3. di buon grado: volentieri.

4. riverita: onorata, rispettata.
5. fino a un certo segno: fino a un certo punto.

10 continuamente ne' pensieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per ottenerne i quali facesse bisogno d'adoperarsi⁶ molto, o d'arrischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiano intorno a lui, dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche, tra il militare e il civile, tra nobili e nobili, fino alle questioni tra due contadini, nate da una parola, e decise coi pugni, o con le coltellate. Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando⁷ di far vedere all'altro ch'egli non gli era volontariamente nemico: pareva che gli dicesse: ma perché non avete saputo esser voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando alla
 15 larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchierie passeggiere⁸ e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che venissero da un'intenzione più seria e più meditata⁹, costringendo, a forza d'inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi, a fargli un sorriso, quando gl'incontrava per la strada, il pover'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza gran burrasche.
 20
 25 Non è però che non avesse anche lui il suo po' di fiele¹⁰ in corpo; e quel continuo esercitare la pazienza, quel dar così spesso ragione agli altri, que' tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato a segno¹¹ che, se non avesse, di tanto in tanto, potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute n'avrebbe certamente sofferto. Ma siccome v'eran poi finalmente al mondo, e vicino a lui, persone ch'egli conosceva ben bene per in-
 30 capaci di far male, così poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore lungamente represso, e cavarsì anche lui la voglia d'essere un po' fantastico¹², e di gridare a torto. Era poi un rigido censore¹³ degli uomini che non si regolavan come lui, quando però la censura potesse esercitarsi senza alcuno, anche lontano, pericolo. Il battuto¹⁴ era almeno un imprudente; l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido¹⁵. A chi, messosi a
 35 sostener le sue ragioni contro un potente, rimaneva col capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa non difficile, perché la ragione e il torto non si dividon mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro. Sopra tutto poi, declamava contro que' suoi fratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un soverchiatore potente¹⁶. Questo chiamava
 40 un comprarsi gl'impicci a contanti¹⁷, un voler raddirizzar le gambe ai cani¹⁸; diceva anche severamente, ch'era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della dignità del sacro ministero. E contro questi predicava, sempre però a quat'occhi, o in un piccolissimo crocchio¹⁹, con tanto più di veemenza, quanto più essi eran conosciuti per alieni dal risentirsi²⁰, in cosa che li toccasse personalmente. Aveva poi una sua sentenza pre-
 45 diletta, con la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che a un galantuomo, il qual badi a sé, e stia ne' suoi panni²¹, non accadon mai brutti incontri.

6. d'adoperarsi: di impegnarsi.

7. procurando: sforzandosi, facendo in modo.

8. dissimulando ... passeggiere: cercando di ignorare le loro prepotenze occasionali.

9. a quelle ... meditata: alle prepotenze che derivassero invece da una volontà più ferma (e cioè ai veri e propri atti d'imperio, ai quali non era lecito sottrarsi).

10. fiele: letteralmente, è la bile, secreta dal fegato; metaforicamente è la rabbia, l'odio.

11. glielo ... segno: avevano aumentato a tal punto la quantità di *fiele* che aveva in corpo.

12. fantastico: bizzarro, umorale. Don Abbondio se la prende insomma con i deboli, i bonaccioni, quelli che non reagiscono: forte con i deboli, debole con i forti.

13. rigido censore: critico severo.

14. Il battuto: quello che era stato picchiato.

15. torbido: dalla condotta poco chiara.

16. prendevan ... potente: svolgevano il proprio ruolo di difensori degli oppressi.

17. Questo ... contanti: questo voleva dire, secondo lui, andare a cercarsi i guai gratuitamente.

18. raddirizzar ... cani: svolgere un'attività inutile.

19. crocchio: piccolo capannello di persone.

20. essi ... risentirsi: costoro erano noti come tipi pacifici, incapaci di irritarsi (e quindi di vendicarsi contro di lui, che sparava di loro).

21. stia ... panni: si faccia gli affari suoi.

Analisi del testo

● Un «vaso di terra cotta» in mezzo a «vasi di ferro»

Sembra di avvertire una certa indulgenza, nel giudizio che Manzoni dà del suo personaggio: i tempi sono duri, i prepotenti comandano, bisogna pur sopravvivere, e se si nasce deboli è comprensibile che si cerchi il modo di non spiacere a nessuno, di farsi amici i forti. Ma è un'indulgenza solo apparente. Perché don Abbondio è un sacerdote, sicché ogni riga di questo ritratto mostra al lettore che don Abbondio è sì un uomo con le sue un po' ridicole debolezze, e per questo lo si può perdonare; ma è anche un uomo indegno dell'abito che porta, e ciò non merita perdono. È un vile, ma un vile che per paura finisce per tenere le parti degli oppressori contro gli oppressi («Sopra tutto poi, declamava contro que' suoi confratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso», rr. 38-39), e che ritrova il suo coraggio solo quando può prendersela con chi è più debole di lui («così poteva con quelle [persone più deboli] sfogare qualche volta il mal umore lungamente represso», rr. 30-31). Così, a mano a mano che il romanzo si sviluppa, don Abbondio acquista tratti sempre meno simpatici, soprattutto nel confronto con altri ecclesiastici che invece risplendono come modelli di virtù e di coraggio: in particolare fra Cristoforo e il cardinale Borromeo. E i nodi vengono al pettine soprattutto nel dialogo con quest'ultimo, nel capitolo 25, quando don Abbondio viene accusato dal cardinale di non aver fatto il suo dovere di sacerdote, rifiutandosi di sposare Renzo e Lucia. Don Abbondio balbetta, osserva che l'avevano minacciato di morte, ma il cardinale lo rimbecca subito ricordandogli l'abito che porta:

«Io ho sempre cercato di farlo, il mio dovere, anche con mio grave incomodo, ma quando si tratta della vita...».

«E quando vi siete presentato alla Chiesa,» disse, con accento ancor più grave, Federigo, «per addossarvi codesto ministero [il sacerdozio], v'ha essa fatto sicurtà della vita [vi ha garantito la conservazione della vita]? V'ha detto che i doveri annessi al ministero fossero liberi da ogni ostacolo, immuni da ogni pericolo?».

Alla fine del romanzo (capitolo 38) – quando sono passate la carestia e la peste, e tutto è tornato alla normalità – don Abbondio è uno dei pochi che si salvano. Ma non sembra pentito della propria codardia, che è stata la causa di tanti mali; e soprattutto, dagli eventi tragici di cui è stato testimone non sembra avere imparato niente. Così accoglie la notizia della morte di don Rodrigo:

«Ah! è morto dunque! è proprio andato!» esclamò don Abbondio. «Vedete, figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine certa gente. Sapete che l'è una gran cosa! un gran respiro per questo povero paese! che non ci si poteva vivere con colui. È stata un gran flagello questa peste; ma è anche stata una scopa; ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più: verdi, freschi, prosperosi;

bisognava dire che chi era destinato a far loro l'esequie, era ancora in seminario, a fare i latinucci [a imparare i primi rudimenti di latino]. E in un batter d'occhio, sono spariti, a cento per volta».

Don Rodrigo è morto, sono morti altri cento come lui: ma è chiaro che un sacerdote non dovrebbe rallegrarsi per la morte dei suoi simili, e Manzoni è geniale nel mettere in bocca a don Abbondio parole insieme goffe e triviali, che disegnano il profilo di un uomo meschino.

● **Don Abbondio e la resistenza passiva** Nel suo saggio *Goethe e Manzoni* (contenuto in *Cruciverba*, Adelphi 1998), Leonardo Sciascia (1921-1989) ha sintetizzato così il carattere di don Abbondio, provando (con successo) a proiettarlo su un certo aspetto del nostro "carattere nazionale":

don Abbondio è forte, è il più forte di tutti, è colui che effettualmente vince, è colui per il quale veramente il "lieto fine" del romanzo è un "lieto fine". Il suo sistema è un sistema di servitù volontaria: non semplicemente accettato, ma scelto e perseguito da una posizione di forza, da una posizione di indipendenza, qual era quella di un prete nella Lombardia spagnola del secolo XVII. [...] L'uomo del Guicciardini, l'uomo del "particulare" contro cui tuonò il De Sanctis, perviene con don Abbondio alla sua miserevole ma duratura apoteosi. Ed è dietro questa sua apoteosi, in funzione della sua apoteosi, che Manzoni delinea – accorato, ansioso, ammonitore – un disperato ritratto delle cose d'Italia: l'Italia delle grida, l'Italia dei padri provinciali e dei conte-zio, l'Italia dei Ferrer italiani dal doppio linguaggio, l'Italia della mafia, degli azzeccagarbugli, degli sbirri che portan rispetto ai prepotenti, delle coscienze che facilmente si acquietano...

Il debole, indifeso don Abbondio, il «vaso di terra cotta» in mezzo a «vasi di ferro», è invece, alla fine, il personaggio che effettualmente, cioè nei fatti, si dimostra più forte degli altri. Perché la sua strategia è quella della resistenza passiva: non fare nulla, non reagire, non impicciarsi, e soprattutto non difendere i deboli se questa difesa porta a un conflitto con i forti. È – nota Sciascia – l'**etica meschina** che Francesco De Sanctis, il più celebre storico della letteratura italiana dell'Ottocento, trovava detestabile nel pensiero di Francesco Guicciardini: quell'egoismo, quel ripiegamento nel proprio *particulare*, cioè nel proprio privato, quell'interessata ignoranza del bene comune. Ma è anche, continua Sciascia, l'*etica* che spiega tanti fatti e fattacci della storia italiana successiva a Manzoni: l'Italia delle leggi inapplicate (le *grida*), delle mafie, dell'ossequio ai potenti... Don Abbondio è un detestabile, ma in fondo credibilissimo, italiano-tipo.

Comprensione e analisi

1 Sintetizza in forma di elenco puntato:

- a le caratteristiche fisiche e psicologiche di don Abbondio;
- b la filosofia di vita di don Abbondio;
- c i rapporti interpersonali di don Abbondio.

sistema
particolare

2 Qual è il «sistema particolare» di don Abbondio (r. 9)? Che cosa pensa don Abbondio di coloro che non seguono il suo sistema?

3 Come fa don Abbondio a preservare la sua *salute*?

 vigliaccheria

4 **EMOZIONI | LESSICO** All'inizio del brano, Manzoni descrive il carattere e la filosofia di vita di don Abbondio. Sottolinea nel testo le parole e le espressioni metaforiche utilizzate dall'autore per mettere in luce i tratti salienti della personalità del curato. Poi, con l'aiuto di un dizionario, individua almeno tre parole o espressioni utilizzate nel linguaggio contemporaneo per descrivere un personaggio simile a don Abbondio.

fiele

5 **LESSICO** Che cosa significa che don Abbondio ha «fiele in corpo» (r. 25)? Spiegalo con parole tue e trova un'espressione analoga nell'italiano contemporaneo e/o nel linguaggio giovanile. Che cos'è, alla lettera, il fiele?

«vaso di
terra cotta»

6 Che cosa significa l'espressione «come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro» (rr. 2-3)? Di quale figura retorica si tratta?

Interpretazione

7 Perché questo brano merita di essere considerato un testo chiave nell'opera di Manzoni?

Rispondi scrivendo un breve testo argomentativo. Rifletti in modo particolare sulle conseguenze della vigliaccheria di don Abbondio in relazione alle vicende che si svolgeranno in seguito nel corso dell'opera.

Life skills »



TESTO
CHIAVE

8 **EDUCAZIONE CIVICA | COMPITO DI REALTA** La classe viene divisa in piccoli gruppi di 3-5 studenti. Ciascun gruppo, prendendo spunto dall'analisi del personaggio di don Abbondio, riflette sulla responsabilità individuale e si interroga su quale impatto abbia e in quali forme si manifesti nella società contemporanea. Dopo questo *brainstorming* iniziale, il gruppo scrive almeno tre domande di un sondaggio sulla responsabilità individuale da proporre alla comunità scolastica, prendendo a modello le seguenti domande esemplificative:

- Credi che ognuno abbia la responsabilità di contribuire al benessere della società? Perché?
- Quali tra le azioni che compi quotidianamente pensi possano avere un impatto positivo sulla comunità?
- Hai mai partecipato a iniziative o progetti volti a migliorare la tua comunità?
- Pensi che abbiano un impatto maggiore sulla società le azioni collettive o l'impegno individuale?

In seguito, il sondaggio può essere proposto alla comunità scolastica (anche attraverso i canali social istituzionali, in forma anonima). I dati emersi potranno essere analizzati in un dibattito di classe rispondendo a domande che possono prendere spunto dalle seguenti proposte:

- a Quali sono le risposte più comuni?
- b Le risposte variano in modo significativo in base alla fascia di età a cui appartengono le persone che hanno risposto al sondaggio?
- c In che misura le opinioni della comunità scolastica riflettono o si discostano dalla filosofia di vita di don Abbondio?